



L'ASSE VIA GUIDO RENI - PIETRO DE COUBERTIN E I FONDALI DI MONTE MARIO E VILLA GLORI: PROGETTI INTERROTTI E TRAIETTORIE FUTURE PER IL QUARTIERE FLAMINIO A ROMA

The axis via Guido Reni - Pietro de Coubertin and the backdrops of Monte Mario and Villa Glori: disrupted plans and future trajectories for the Flaminio district in Rome

DOI: 10.17401/su.15.mcg17

Maria Clara Ghia

Sapienza Università di Roma
mariaclara.ghia@uniroma1.it

Parole chiave

Villa Napoléon, Gran Parco Margherita, Foro Mussolini, Villaggio Olimpico, Auditorium Parco della Musica

Abstract

Il saggio analizza le dinamiche di trasformazione del quartiere Flaminio a Roma a partire dal ruolo assunto dall'asse via Guido Reni - Pietro de Coubertin e dal suo rapporto con i due irrisolti 'fondali verdi', le colline di Villa Glori e Monte Mario.

L'asse in questione, luogo di tensione tra modelli preesistenti, progetti interrotti e idee per il futuro, è studiato nella sua definizione a partire dal primo Ottocento, per dimostrare quanto il suo disegno sia radicato nello sviluppo della città moderna e contemporanea e si costituisca oggi come brano urbano su cui gravitano alcune delle più importanti realizzazioni romane del secondo Novecento.

Come fondali, due opere d'eccezione, i cui dintorni necessitano di interventi di riqualificazione: da una parte l'Auditorium Parco della Musica di Renzo Piano che non è mai stato riconnesso alla sovrastante Villa Glori; dall'altra la Casa delle Armi di Luigi Moretti che versa in stato di degrado nello slargo informe di via Morra di Lavriano.

The essay analyzes the dynamics of transformation of the Flaminio district in Rome, on the basis of the role assumed by the axis via Guido Reni - Pietro de Coubertin and its relationship with the two unresolved 'green backgrounds', the hills of Villa Glori and Monte Mario.

The axis in question, place of tension between pre-existing models, disrupted plans and ideas for the future, is studied in its definition from the early nineteenth century, to demonstrate how much its design is rooted in the development of the modern and contemporary city, and it is constituted today as an urban portion on which some of the most important Roman buildings of the Second Twentieth Century gravitate.

As backdrops, two exceptional works, whose surroundings still need redevelopment projects: on the one hand the Auditorium Parco della Musica by Renzo Piano, that has never been reconnected to the Villa Glori above; on the other the Casa delle Armi di Luigi Moretti, which is in a state of decay in the shapeless widening of via Morra di Lavriano.

Il tracciato via Guido Reni - Pietro de Coubertin, che si estende tra le due colline di villa Glori e Monte Mario, definisce un ambito di sviluppo prioritario per Roma contemporanea¹. L'area che lo circonda è un brano di città esemplificativo delle dinamiche complesse attraverso le quali si è formata la città dal Novecento ad oggi. Non si tratta dello studio di un progetto unitario di 'strada con fondale'², ma piuttosto delle vicende che hanno portato al disegno di un asse stradale i cui fondali sono venuti definendosi nel tempo, e avrebbero potuto assumere varie configurazioni poi negate dall'interruzione di progetti rimasti su carta, per cui la loro conformazione appare ancora tutt'altro che risolta.

Non è facile infatti incontrare, nel tessuto frammentato e confuso della città contemporanea, l'immagine chiara e definita di assi prevalenti ed edifici che ne concludono chiaramente la traiettoria, piuttosto immagini di questo tipo si ravvisano, nel magma urbano stratificato, come appartenenti ad epoche precedenti, preservate nel tempo e a volte assediate da un intorno costruito che di siffatte impostazioni geometriche o prospettiche non riconosce né rispetta le regole.

Uno dei più acuti osservatori dei fenomeni delle metropoli odierne, Rem Koolhaas, scrive nel suo ultimo libro:

«L'immagine della città moderna, almeno com'era stata prevista, non è mai stata realizzata da nessuna parte. La città con cui oggi dobbiamo arrangiarci è praticamente costituita da frammenti di modernità [...]. Ma di questa mancata riuscita non farei un dramma: questi strati neo-moderni, che negano letteralmente la città tradizionale nello stesso modo in cui negano il progetto iniziale della modernità, offrono nuovi temi su cui lavorare. Attraverso di loro si possono mettere a confronto edifici di epoca e spazialità diverse, cosa che era inconcepibile per la pura dottrina del modernismo. Da loro si può anche imparare a destreg-

1. Fonte preziosa per la stesura di questo saggio è stata la ricerca condotta, all'interno del Dipartimento di Architettura e Progetto di Sapienza Università di Roma, dal Laboratorio QART, confluita nel libro a cura di Piero Ostilio Rossi, *Flaminio Distretto Culturale di Roma*, Quodlibet, Macerata 2020.

2. Per un chiarimento sul concetto e sui temi della 'strada con fondale' si rimanda a Marco Cadinu (a cura di), *Le strade con fondale. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XI-XVI secolo)*, in «Storia dell'Urbanistica», 14, 2022.

giarsi con i substrati, mescolando il già costruito con il progetto ideale»³.

A partire da questa considerazione di Koolhaas, sembra di poter guardare alla situazione attuale di molte parti delle nostre metropoli con uno sguardo progettuale meno disfattista: 'non fare un dramma' della mancata realizzazione della città moderna, ripartire dai frammenti che di essa restano sul territorio per ricollegarli con brani urbani e edifici di epoche diverse. Nello studio della città contemporanea può essere questa la strategia per selezionare, tra progetti interrotti e città realizzata, ciò che occorre ricordare, per decidere di che cosa conservare le tracce, per rintracciare indizi di ricerche che vale la pena approfondire. Senz'altro è il caso del nostro asse. È evidente che la sua configurazione ha influito in maniera determinante sul disegno di uno dei quartieri più rilevanti nella città attuale, nel quale sono stati realizzati edifici di importanza cardinale nella storia di Roma moderna e contemporanea. Inoltre i suoi due fondali, oggetto di molte proposte da rileggere oggi per trarne indicazioni di ricerca storica e progettuale, hanno caratteristiche di particolare interesse per vari aspetti: prima di tutto dal punto di vista naturalistico, trattandosi di due colline verdi che per valore ambientale e impatto visivo costituiscono una enorme ricchezza in questo quadro urbano, e poi dal punto di vista architettonico, poiché vi si attestano due opere di enorme rilievo della storia del Novecento romano, ovvero sotto Monte Mario la Casa delle Armi di Luigi Moretti (1933-37) e sotto villa Glori l'Auditorium Parco della Musica di Renzo Piano (1995-2002). [Fig. 1]

Dalla villa Napoléon ai Campi Dux

Studiando a ritroso nel tempo le piante e le fotografie aeree della zona, si rileva immediatamente un fatto interessante: il tracciato preso in analisi si dispone con andamento perfettamente ortogonale rispetto a quello che era stato storicamente l'asse di sviluppo di Roma verso nord, ovvero la via Flaminia, sin dal III secolo a.C. strada di ingresso settentrionale alla città, che superato il fiume puntava direttamente verso il rilievo del colle Capitolino e che aveva acquisito un fondale d'eccezione con la ricostruzione cinquecentesca di Porta del Popolo. Del 1560 circa è anche la realizzazione di via di Porta Angelica, accesso al Vaticano tracciato da Pio IV lungo la riva destra del fiume: la strada da Ponte Milvio seguiva l'ansa del Tevere e circa all'altezza di villa Madama proseguiva in rettilineo verso sud, con un percorso quasi parallelo a quello della via Flaminia lungo la riva sinistra del fiume. L'asse

3. Rem KOOLHAAS, *Testi sulla (non più) città*, Quodlibet, Macerata 2021, pp. 42-43.



1 | 2

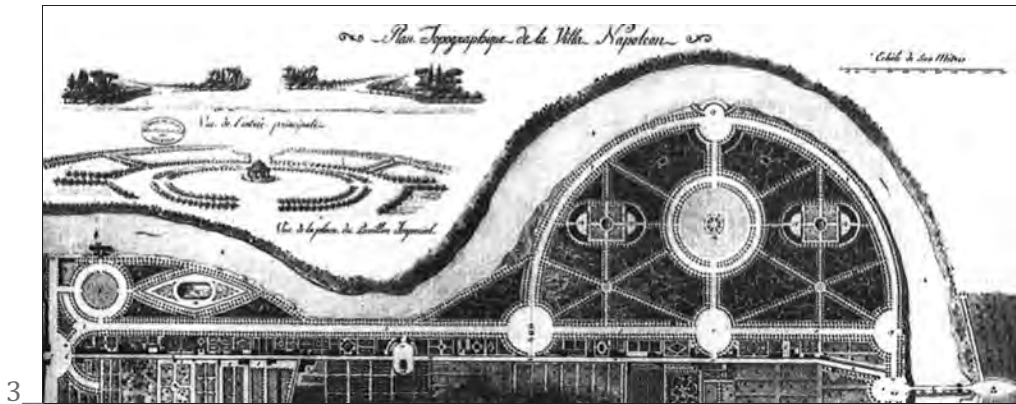
1_ Il masterplan per la rigenerazione urbana del quartiere Flaminio pubblicato in Rossi, *Flaminio*, cit. p. 13. Evidenziati dall'autrice, l'asse via Guido Reni - Pietro de Coubertin e i fondali sotto Monte Mario e Villa Glori: da una parte la Casa delle Armi di Luigi Moretti, dall'altra l'Auditorium Parco della Musica di Renzo Piano.

2_ Le strade di accesso a Roma e al Vaticano nella pianta del Genio Militare, 1900.

ortogonale alla via Flaminia verso il Tevere, che si consoliderà nei secoli successivi, arriva al fiume proprio in corrispondenza dell'avvio di via di Porta Angelica, tagliando a metà la piana nell'ansa maggiore del fiume. [Fig. 2]

Si può così supporre che l'idea di connettere le due principali vie di accesso alla città da nord con un asse trasversale animi il disegno del 1809 di Giuseppe Valadier per la villa Napoléon, sistemazione a giardini pubblici della zona tra ponte Milvio e Porta del Popolo, primo progetto del quale si occupa la Consulta Straordinaria costituita da francesi e piemontesi per definire l'ingresso a Roma venendo dalla Francia⁴: se da una parte si ribadisce l'importanza della "passeggiata Flaminia", viale alberato da percorrere a piedi o in carrozza, poi definita dal progetto di Raffaele De Vico nel 1924, dall'altra si traccia appunto per la prima volta

4. Vedi Elisa DEBENEDETTI, *Valadier e Napoleone: diario architettonico*, in «Publications de l'École Française de Rome», n. 96, 1987, pp. 519-556.



3

un asse perpendicolare, coincidente con quello odierno di via Guido Reni. Il progetto è inviato a Parigi ma Napoleone, occupato in più gravi impegni, non accetta l'omaggio e non si avviano i lavori. [Fig. 3]

Prima del disegno del Valadier, anche Giuseppe Camporesi, Giuseppe Palazzi e Raffaele Stern avevano immaginato un grande giardino in quest'area negli studi per il nuovo Campo Marzio del 1805, e anche nella loro visione l'asse di maggiore importanza, ortogonale alla Flaminia, tagliava in due porzioni simmetriche l'ansa del fiume, ampliandosi in un gioco di rotonde alberate.

I progetti non realizzati continuano a influenzare l'immaginario urbano e nel primo piano regolatore redatto per Roma Capitale d'Italia, nel 1883, Alessandro Viviani prevede nella zona il Gran Parco Margherita, giardino adatto alla nuova idea di città borghese⁵. Dalla pianta di Roma pubblicata nel 1890 dallo Stabilimento Virano, nella quale compaiono le nuove previsioni di piano, si comprende tuttavia che il parco è disegnato questa volta verso Acqua Acetosa e Monti Parioli per collegarsi con villa Borghese, mentre l'area tra la via Flaminia e l'ansa del Tevere è disegnata con una geometria molto densa e regolare, secondo un asse di simmetria coincidente con via Guido Reni. [Fig. 4]

Sono, questi disegni, tappe fondamentali nella definizione degli spazi dell'area in esame che prenderà forma compiuta nel piano regolatore del 1909 di Edmondo Sanjust di Teulada⁶: il Gran Parco Margherita si definisce a questo punto come area verde a destinazione sportiva e vi si colloca il nuovo Ippodromo, mentre la zona verso l'ansa del Tevere è destinata a residenze e segue il disegno di un tridente impostato sull'asse di via Guido Reni, che si innesta sulla Flaminia

5. Vedi Roberto CASSETTI, Marcello FAGIOLO, *Roma il verde e la città*, Gangemi, Roma 2002, pp. 234-235.

6. Vedi Piero Ostilio ROSSI, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011*, Laterza, Roma-Bari 2015, pp. 10-15.

4_ La pianta di Roma pubblicata dallo stabilimento Virano, 1890.



4

in una piazza di accesso al parco e si prolunga poi fino alle pendici di villa Glori. È dunque sotto l'Amministrazione Nathan che il quartiere Flaminio assume i caratteri che manterrà fino ad oggi e che l'asse qui preso in esame è tracciato compiutamente, tra l'altro con l'ipotesi della realizzazione di un ponte sul Tevere che arrivi a ricongiungere Monte Mario con questa parte di città. [Fig. 5]

Come è noto, sono gli anni in cui è attiva l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura⁷ per approfondire le previsioni di piano. La proposta per i quartieri di Piazza d'Armi e Flaminio del 1915 scende nel dettaglio e definisce il progetto di Sanjust: le aree a destinazione residenziale intensiva sono concentrate lungo l'attuale via Pinturicchio e verso il punto di raccordo del tridente, ora non attestato sul fiume ma in posizione più centrale rispetto all'ansa. Lungo il Tevere, invece è segnato un 'edificio di speciale importanza', che avrebbe costituito, se realizzato, il vero e proprio sfondo del nostro asse: si tratta del primo progetto compiuto di strada con fondale nell'area, che resta tuttavia su carta. [Fig. 6]

Intanto Armando Brasini⁸ sta formulando le sue magniloquenti visioni, che resteranno irrealizzate, per il trionfale mausoleo di Dante da ponte Milvio fino alle colline della Farnesina, e pur restituendo nel suo disegno tutta l'importanza all'asse principale della via Flaminia, non dimentica di dare peso anche all'asse trasversale, che si attesta sul Tevere con una piazza rettangolare, si incardina

7. Gustavo GIOVANNONI, *Studio del Piano Regolatore di Piazza d'Armi e del Quartiere Flaminio*, in «Annuario dell'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura», Roma 1916, pp. 81-94.

8. Vedi Mario PISANI, *Architetture di Armando Brasini*, Officina, Roma 1996, p. 23.



5 | 6

sulla Flaminia con una rotonda e prosegue in rettilineo fino a villa Glori.

Nel frattempo l'area sta cambiando: lungo via Guido Reni è iniziata nel 1905 la realizzazione delle Officine della Società Automobili Roma e della Società per l'Acciaio, poi sostituite da quelle per la Regia Fabbrica d'Armi in vista della prima guerra mondiale, con le adiacenti caserme realizzate subito dopo l'entrata in guerra, due grandi isolati che resteranno sempre separati dal tessuto del quartiere. Di fronte, è costruita da Aristide Leonori la chiesa di Santa Croce al Flaminio (1919-23). Si tratta di due episodi che rinforzano il ruolo di via Guido Reni come asse centrale dell'area, e sulla strada continueranno ad attestarsi le maggiori emergenze architettoniche fino ai giorni nostri.

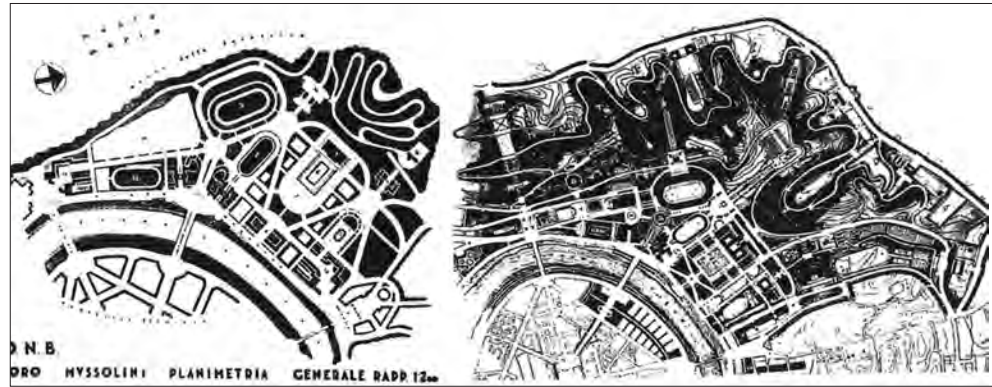
Intorno, sono realizzate le testate del tridente di strade che convergono su piazza Gentile da Fabriano e più a sud, nel 1919, la Villa Riccio su progetto di Edgardo Negri, per ospitare i dipendenti delle Poste e dei Telegrafi. Caserme, palazzine, verde pubblico e privato, intensivi: con il tempo tessuti urbani radicalmente diversi si affiancano l'un l'altro, caratteristica primaria della città contemporanea così ben rispecchiata in questo quartiere.

Al di là della via Flaminia invece sono costruiti, in occasione del Cinquantenario dell'Unità d'Italia, l'Ippodromo dei Parioli e lo Stadio Nazionale, quest'ultimo nell'area compresa tra viale Tiziano e via Maresciallo Pilsudski su progetto di

5_ Il piano regolatore di Roma del 1909: particolare dell'area relativa al Flaminio.

6_ La proposta di piano regolatore del quartiere di Piazza d'Armi e del quartiere Flaminio dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, 1915.

7_A sinistra: Enrico Del Debbio, piano per il Foro Mussolini, 1932; a destra: Luigi Moretti, piano per il Foro Mussolini, 1941.



7

Marcello Piacentini con l'ingegner Angelo Guazzaroni e le opere scultoree di Vito Pardo. L'orientamento di queste strutture sportive rafforza il taglio ortogonale rispetto alla via Flaminia, e dà enfasi alla visuale dello sfondo verde di villa Glori, dove Raffaele de Vico disegna il parco della Rimembranza nel 1924.

Vale la pena sottolineare che, secondo De Vico, il progetto per villa Glori avrebbe dovuto trovare rispondenza al di là del Tevere in un altro parco su Monte Mario, disegnato nel 1925, con accesso dalle rive del fiume in continuità con il nostro asse⁹. Questi studi ci lasciano intendere come negli anni Venti si immaginasse una passeggiata per connettere i due poli verdi di Villa Glori e Monte Mario attraverso un percorso di attraversamento del fiume e la risalita al forte in cima alla collina tramite una strada a tornanti.

Il primo progetto per il Foro Mussolini, tra il fiume e Monte Mario, è quello del 1928 di Enrico Del Debbio, poi sostituito da Luigi Moretti dal 1933¹⁰. Non si ha in questa sede lo spazio per un'accurata descrizione dell'importanza del 'fondale verde' nei progetti per il Foro, ma appare opportuno almeno ricordare che volontà di Moretti era quella di far emergere da questo sfondo il Colosso, l'enorme statua di Aroldo Bellini con le fattezze del Duce, su una piattaforma rettangolare appoggiata al pendio naturale. Inoltre, se l'asse principale di accesso al Foro è il piazzale dell'Impero, l'asse secondario si svolge parallelo al corso del Tevere e ha come fondale l'edificio della Casa delle Armi del 1933-1937. In questo punto il disegno di Moretti si ricollega al nostro asse. Al di là della Casa delle Armi è immaginata una piazza, dalla quale da una parte si raggiunge via Guido Reni grazie a un ponte il cui disegno è chiaramente evidente nel piano regolatore per il Foro Italico del 1941, dall'altra si sale con un percorso a tornanti sulla collina di Monte Mario. [Fig. 7]

9. Vedi Gianpaola SPIRITO, *Piani, progetti e trasformazioni reali*, in ROSSI, *Flaminio*, cit., p. 159.

10. Per un'approfondita analisi si rimanda a Antonella GRECO, Salvatore SANTUCCIO, *Atlante storico delle città italiane, Roma. 1. Foro Italico*, Multigrafica, Roma 1991.

In stretta relazione con il Foro, sulla sponda opposta del fiume, l'area dell'Ippodromo si trasforma negli anni Trenta in Piazza d'Armi per le esercitazioni militari, i cosiddetti "Campi Dux", e dal 1927 si procede alla ristrutturazione dello Stadio Nazionale intitolato al Partito Nazionale Fascista sempre ad opera di Marcello Piacentini, questa volta con Amleto Cataldi che realizza per l'ingresso i celebri gruppi scultorei del 'pugilato', della 'lotta', della 'corsa' e del 'calcio'¹¹. L'intenzione doveva essere quella di dare all'area intorno allo stadio particolare rilevanza. Lo dimostra il fatto che, nella tavola dello schema per le ferrovie metropolitane nell'area urbana di Roma predisposta dal Gruppo Urbanisti Romani nel 1929, la fermata della metropolitana è posta proprio all'incrocio fra via Guido Reni e la Flaminia. Inoltre, nel Piano Regolatore del 1931, nella zona retrostante lo stadio e sotto villa Glori è segnata l'area della stazione ferroviaria. Accanto alla stazione una vasta piazza si sarebbe attestata proprio alla fine del nostro asse, con lo sfondo verde di Villa Glori alle spalle. Dopo la scelta di realizzare l'E42 alle Tre Fontane, si decide di mantenere Termini come stazione centrale, ma qualora si fossero seguite le indicazioni di piano la stazione sarebbe divenuta il vero e proprio fondale della nostra strada.

Dal Villaggio Olimpico al Miglio delle Arti

Le foto scattate dall'aviazione americana nel 1944 riprendono il Foro Mussolini e la piana oltre il Tevere, una distesa abbandonata che durante la guerra era stata utilizzata come base logistica per gli alleati, poi divenuta campo di sfollati. Quattro anni dopo il Comune bandisce un concorso per la sistemazione della zona dell'ex Piazza d'Armi, prevedendo la realizzazione di un quartiere residenziale e il collegamento alla rete urbana della strada nella quale confluiva tutto il traffico proveniente da nord, l'attuale Corso Francia. Fra gli altri, partecipa Saverio Muratori e disegna un quartiere orientato perpendicolarmente rispetto alla via Flaminia, con un ampio viale di accesso che si conclude in una piazza con al centro un edificio attestato sotto le pendici di Villa Glori, altro progetto ben definito di strada con fondale. Il primo premio è però assegnato a Claudio Longo, ma il progetto non è realizzato e in ogni caso il rapporto con il fondale verde non è studiato e resta irrisolto¹².

Il maggiore impulso progettuale per l'area arriva dal 1955, quando il Comitato

11. Poi collocati negli spazi verdi del Villaggio Olimpico.

12. Federico GORIO, *Progetto definitivo per la sistemazione della zona dell'ex piazza d'Armi a Roma*, in «Urbanistica», n. 3, 1950, pp. 40-41.

Olimpico decide di far svolgere a Roma i giochi del 1960. In soli quattro anni occorre dotare la città delle attrezzature sportive per le competizioni e prevedere alloggi per atleti, organizzatori, rappresentanti della stampa. L'ex Piazza d'Armi è scelta per la realizzazione del Villaggio Olimpico¹³, su progetto di Vittorio Cafiero, Adalberto Libera, Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco e Luigi Moretti, che disegnano un complesso di palazzine in linea o a croce, con altezza variabile da due a cinque piani a salire da Villa Glori verso la via Flaminia, circondate da zone verdi e sollevate da terra su pilastri per lasciare liberi i percorsi alla quota urbana. Un asse di scorrimento deve a questo punto collegare le vie da nord, la Cassia e la Flaminia, con viale Tiziano e viale Parioli, e sono chiamati Pier Luigi e Antonio Nervi a realizzare il viadotto di Corso Francia, anch'esso su pilastri per facilitare i movimenti lungo le traiettorie da Villa Glori al Tevere. In questa direzione si dispone anche la strada principale del Villaggio, viale della XVII Olimpiade: il complesso è dunque orientato risolutivamente secondo l'asse ortogonale a via Flaminia e appare 'agganciato' a essa tramite il ganglio del palazzetto dello Sport sempre di Nervi (1956-1958). [Fig. 8]

Poco più a sud, è decisa la demolizione dello stadio piacentiniano e la realizzazione dello stadio Flaminio (1957-1959), ancora di Antonio e Pier Luigi Nervi. A questo punto il prolungamento di via Guido Reni verso villa Glori transita esattamente tra i due pesi del palazzetto e dello stadio, e inevitabilmente assume un ruolo cardinale come nervatura dell'area: l'attuale via Pietro de Coubertin è così ormai tracciata nel piano regolatore del 1962.

Una decina di anni dopo, nel 1971, Mario Fiorentino ribadirà l'importanza di questa nervatura con il progetto per il centro direzionale del Flaminio¹⁴: nella necessità di prevedere delle zone filtro tra il centro della città e le strutture direzionali primarie, ossia il mai realizzato Asse Attrezzato, Fiorentino immagina una strada principale che, partendo da Monte Mario, attraversa il Tevere, prosegue sul tracciato di via Guido Reni, oltrepassa la via Flaminia e arriva a Villa Glori, sotto il pendio della quale da una piazza rotonda si diparte un asse obliquo che raggiunge Tor di Quinto. La grande struttura urbana rimane su carta, ma evidentemente l'idea di disegnare coerentemente il fondale alle pendici di Villa Glori è sempre viva.

Assetto definitivo al disegno si ottiene con la decisione di collocare il nuovo Auditorium di Roma non nella zona del Borghetto Flaminio come previsto dal 1949, quando l'area era stata ceduta gratuitamente dal Consiglio Comunale spinto dall'Accademia di Santa Cecilia, ma nel 'vuoto urbano' sotto Villa Glori, tra la col-

13. Ettore DELLA RICCIA, *Villaggio olimpico, quartiere di Roma*, INCIS, Roma 1960.

14. Cina CONFORTO *et alii*, *Città come sistema di servizi*, Editrice Magma, Roma 1976, pp. 158-159.



8_ Il Villaggio Olimpico in una foto aerea degli anni Sessanta: l'asse di via Guidi Reni – Pietro de Coubertin passa tangente al palazzetto dello Sport e prosegue fino alle pendici di Villa Giori.

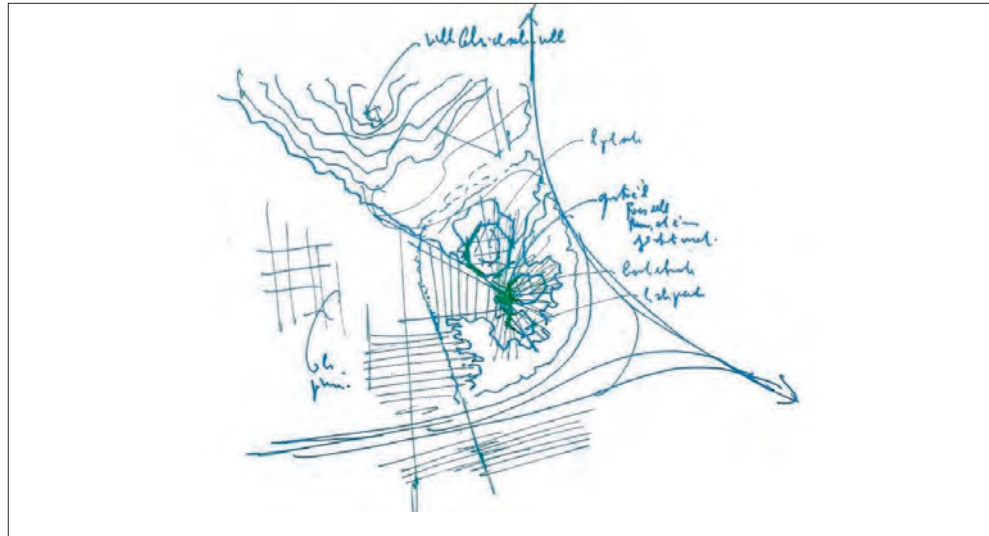
8

lina dei Parioli e la piana del Villaggio Olimpico.

Documento fondamentale per l'analisi del nuovo assetto è il Piano Quadro dell'Area del Flaminio del 1993¹⁵, nel quale l'asse via Reni - de Coubertin assume la stessa rilevanza del viadotto di Corso Francia nell'adeguamento del sistema della viabilità, e proprio all'incrocio fra i due ha inizio l'area di intervento per il concorso per l'Auditorium del 1994. I progetti presentati si configurano tutti, come fondale a via de Coubertin. Si tratta di fondali ambigui, obliqui, asimmetrici, a volte integrati nel verde retrostante, da leggere secondo i codici e le caratteri-

15. Alberto GATTI, *L'Auditorium nel suo futuro contesto*, in Diambra De Sanctis et alii [a cura di], *Concorso per l'Auditorium di Roma. Mostra dei progetti*, Graffiti, Roma 1995, pp. 15-19.

9_ Lo schizzo di Renzo Piano per il progetto dell'Auditorium Parco della Musica nel quale l'asse di via de Coubertin è indicato con una linea che curva e si perde nel disegno dell'area verde di Villa Glori, 1994.



9

stiche dell'architettura contemporanea. Nel progetto di García de Paredes il volume della sala principale chiude l'arrivo da via de Coubertin, e la piazza di accesso alle sale è alle spalle di questo volume, sopraelevata, terrazza aperta sul panorama verde di Villa Glori. Nel progetto di Herman Hertzberger è prevista la realizzazione di una collina artificiale con una copertura triangolare ondulata, che nasconde le sale e si dispone a 45 gradi rispetto a via del Coubertin, mentre parallelamente all'asse sono previste fasce destinate alternativamente al traffico veicolare, a quello pedonale e all'edificazione. Nel progetto dello studio Kjaer & Richter l'asse di via de Coubertin taglia un vasto spazio rettangolare punteggiato di cipressi, disposto tra lo stadio Flaminio e il palazzetto dello Sport, per poi attraversare uno specchio d'acqua e dirigersi verso la collina, toccando tangenzialmente il monumentale volume cubico rivestito di marmo bianco contenente le sale. Infine, nel progetto di Renzo Piano, è noto che l'intenzione originaria fosse quella di completare con un 'raccordo artificiale' l'orografia del paesaggio esistente, ricomponendo la frattura tra collina dei Parioli, Villa Glori e la piana del Villaggio Olimpico: arrivando da via de Coubertin i tre gusci delle sale disposte a ventaglio avrebbero dovuto essere percepite in continuità con il verde retrostante, inserite in un vasto parco, il 'parco della musica' appunto, e il percorso avrebbe dovuto salire sulla collina di villa Glori senza soluzione di continuità. Le complesse vicende del cantiere hanno notevolmente mutato l'immagine del progetto, e oggi l'ideale legame tra la 'quota urbana' del Villaggio Olimpico e la 'quota verde' della collina non è ancora risolto: via de Coubertin muore in una rotonda stradale dalla quale si sale ai Parioli, e dal giardino in quota intorno alle sale dell'Auditorium non è possibile raggiungere Villa Glori. [Fig. 9]

L'anno successivo alla conclusione del cantiere per l'Auditorium è redatto il PUF,

10



10_La testata del Foro Mussolini con alle spalle la collina di Monte Mario in una tempera di Luigi Moretti, 1939.

Progetto Urbano Flaminio-Foro Italo, messo a punto nel 2003, approfondito con studi di fattibilità nel 2005-2006, rimasto poi soltanto strumento di indirizzo non ufficiale perché non si è mai completato l'iter di approvazione. Nel frattempo lungo via Reni è in via di realizzazione il MAXXI (1998-2010): Zaha Hadid immagina un flusso di percorsi che si irradiano dall'interno dell'edificio alla città, collegando le caserme dismesse, che dovrebbero diventare il quartiere Città della Scienza secondo il progetto di Paola Viganò del 2015, con la retrostante piazza Mancini.

Dopo la realizzazione del museo torna evidente l'esigenza di prolungare il sistema lineare disegnato lungo l'asse di via Reni, dedicato alle Belle Arti, allo sport e alla scienza, oltre il Tevere, per una connessione essenziale con il quartiere Della Vittoria. Il ponte della Musica di Buro Happold & Powell-Williams Architects (2000-2011) è realizzato con questo intento. Il percorso prende il nome di Miglio delle Arti, ma attualmente muore nello slargo informe di via Morra di Lavriano, potrebbe salire fino al forte di Monte Mario, comprendendo in una prospettiva allargata le ville Madama e Mazzanti.

La ridefinizione di questo tracciato e il conseguente disegno di una piazza di arrivo per il ponte della Musica porterebbero a restituire il fondamentale ruolo di cardine alla Casa delle Armi di Luigi Moretti della quale si è già accennato e, di rimpetto, alla Foresteria Sud di Enrico Del Debbio (1933-34). L'urgente progetto di restauro conservativo per la Casa delle Armi dovrebbe essere pensato insieme alla riqualificazione delle aree circostanti, e appare questo il senso delle ultime proposte avanzate per adibire l'edificio a museo dello Sport. [Fig. 10]

L'asse via Guido Reni - Pietro de Coubertin si dovrebbe quindi configurare, nei progetti futuri, come sequenza di spazi di uso pubblico, legando i due ambiti verdi di Villa Glori e Monte Mario alle estremità, riconnettendosi con il corso del Tevere e assumendo il ruolo di 'passeggiata contemporanea' fra i due poli dell'Auditorium e della Casa delle Armi, immaginari pesi ai vertici di una leva distesa ortogonalmente rispetto alla tradizionale passeggiata Flaminia verso il centro di Roma.